



Progetto di restauro e ricostruzione della Sagra di San Michele, di Alfredo D'Andrade.



La loggia romana dei «Viretti», al sommo dell'abside, da cui si domina la valle e la pianura.

opere d'arte di gran rilievo. È supponibile che ve ne esistessero e che siano andate disperse nei saccheggi, negli incendi e nelle rovine, insieme con la insigne biblioteca di cui si ha memoria. Le pitture murali che si vedono in alcuni sottarchi dell'abbazia e sulle pareti della chiesa, per lo più fortemente deperite e alterate dalle ridipinture, ed in gran parte eseguite sui primi del Cinquecento da un Secondo del Bosco da Poirino per incarico del priore claustrale Giovanni di Monfalcone durante il governo dell'abate Urbano di Miolans, sono d'un livello artistico modesto; e poco si può dire di qualche quasi illeggibile frammento più antico.

Il posto insigne che la Sagra di San Michele tiene nella storia dell'arte medioevale italiana, ed anche europea, le è dovuto per il suo superbo complesso architettonico. È quindi inconcepibile che alla base di un tal monumento sia tollerata dalle autorità tutorie e dall'opinione pubblica la cava di pietre che ha già sconciato il monte e continua, con gli scoppi delle mine, a costituire una minaccia alla stabilità della veneranda antica abbazia.